



Francesco Conserva

Laureato in ingegneria edile/architettura, ha frequentato il master internazionale di II livello in Restauro Architettonico presso la Facoltà di architettura Roma Tre. Come dottorando affronta, presso il DAPT - Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale, ricerche sulle tematiche legate alla comprensione degli elementi costruttivi storici al fine di individuare strategie di intervento compatibili.

Dai manuali del recupero agli atlanti dell'architettura storica: riconoscimento, conoscenza e consapevolezza per il progetto di restauro

From restoration manuals to historical architecture atlases: recognition, knowledge and awareness for the conservation

L'esigenza di superare il tracciato delineato dall'uso dei manuali di recupero, intesi quali cataloghi per soluzioni architettoniche di ripristino e ricostruzione, rende indispensabile una riflessione sul reale bisogno di questi strumenti e sulle loro ripercussioni operative. Se i manuali, molto spesso, esprimono una visione statica e totalizzante dell'edilizia storica, attraverso una ripetizione pericolosamente meccanica e pedissequa degli elementi raccolti e descritti, l'atlante dichiara una concezione dinamica e "sempre aperta", in cui ogni elemento rilevato è caso a sé. L'atlante fa, quindi, riferimento ad una concezione "geografica" in cui la catalogazione non è esaustiva e dogmatica ma, contrariamente da luogo ad un repertorio di casi criticamente analizzati nell'ottica della conoscenza e della conservazione.

The need to get over the path covered by restoration manuals, thought simply as architectural solutions collection, makes necessary a reflection about the real role of these instruments and about their operational impacts. While restoration manuals are often based on a static vision of historical architecture, through a dangerous mechanical repetition of technical elements, atlases are expression of a dynamic idea, where each architectural component is considered in itself and studied as a single case. Atlases, in fact, refer to a "geographic" and dynamic conception in which cataloging is not an exhaustive and dogmatic process but an "always open" and critical one in order to knowledge and conservation.

*“Pour les palais de la première Renaissance...Bologne est une des villes les plus importantes de l'Italie. Il y a en Italie peu d'édifices ou l'esprit du XVe siècle s'empare autant de nous que dans quelques unes de ces cours de Bologne.”*¹ Con queste parole di Jacob Burckhardt, Francesco Malaguzzi Valeri apre il suo volume sul Rinascimento bolognese offrendoci un quadro esaustivo su come Bologna fosse considerata, negli ultimi decenni dell'Ottocento, una delle più interessanti città italiane sia a scala edilizia, essendo custode di singolari e pregevoli edifici, sia a scala urbana. A questo proposito occorre ricordare anche le parole di Cesare Brandi che, durante la sua permanenza

a Bologna, nota il “pregio singolarissimo” della città rappresentato dal tessuto urbano “che si armonizza nella fondamentale e unitaria concezione prospettica”². Di questo tessuto fanno parte i portici, le strade e le piazze che riecheggiano ancora alle antiche cinte murarie, all'addizione longobarda, al sistema radiale medievale e alle variazioni urbanistiche successive. Su queste strade si affacciano palazzi senatori, case con portici medievali ed edilizia di base che costituisce il tessuto connettivo dal quale affiorano singolarità architettoniche quali complessi monastici, chiese, conventi e palazzi pubblici. Tutto l'insieme crea un patrimonio culturale unico nel suo genere, meritevole

di essere studiato sul doppio binario di indagine storico-critica e di indagine storico-tecnica.

La ricerca che si sta conducendo³ si propone di analizzare l'architettura storica bolognese mediante uno studio accurato delle tecniche costruttive tradizionali, capace di superare indagini limitate ai soli aspetti estetico-figurativi, per contribuire alla definizione di un lessico costruttivo locale, indispensabile per indirizzare interventi di restauro verso il doveroso rispetto dell'istanza storica. La comprensione unitaria e ad ampio raggio del bene è garante dell'operatività del progettista il quale dovrebbe orientare le proprie scelte nel campo della conservazio-

ne integrata, con l'obiettivo di conservare e valorizzare con destinazioni d'uso compatibili il patrimonio edilizio, convertendo vincoli in opportunità progettuali. Patrimonio edilizio che è prezioso e fragile allo stesso tempo, frutto di un'arte "autografa (e non allografa) e come tale (...) irripetibile" il quale, non appena manomesso, "è perduto per sempre nella sua singolare e irripetibile autenticità"⁴.

L'atlante dell'architettura diventa il punto di partenza per collezionare una panoramica delle tecniche costruttive tradizionali, all'interno del repertorio delle soluzioni messe a punto nell'ambito dell'architettura storica bo-lognese, nell'ottica della co-

noscenza critica dei manufatti al fine della loro conservazione.⁵ "Conoscere per poter conservare" è, pertanto, molto più di uno *slogan*. Esso è un monito che il professionista della tutela deve sempre perseguire per non incappare in facili tranelli che potrebbero portare o ad una sottovalutazione delle brandiane istanze storiche ed estetiche nel nome di una libertà "artistica", acritica ed assoluta, o al loro svilimento mediante più "rassicuranti" operazioni di rifacimento in stile. L'atlante, oltre a perseguire il fine ultimo della conoscenza, offre delle ricadute operative pratiche: esso conduce ad "un'analisi testuale propedeutica a un modo d'intervenire necessariamente critico

e moderno"⁷, fornisce "indicazioni preliminari al rilievo, consente talora di individuare il modo migliore per una manutenzione, per l'inserimento di una protezione, per una riparazione che non contraddica il funzionamento statico di altre parti dell'edificio, per metter in luce particolarità che potrebbero essere cancellate perché inavvertite"⁸.

La comprensione delle sole vicende storiche, delle stratigrafie degli interventi, dell'avvicendamento dei restauri, non esauriscono le conoscenze preliminari al progetto di conservazione; è di fondamentale importanza l'approfondimento delle tematiche legate alle tecniche costruttive storiche e all'uso dei materiali che contraddi-



Fig. 1 Cortile di palazzo Sanuti ora Bevilacqua, 1484.

Immagine tratta da F. Malaguzzi Valeri L'architettura del Rinascimento a Bologna, Licinio Cappelli Editore, Rocca San Casciano, 1899, pag.13.

stinguono il manufatto nella sua singolarità espressiva e materica. La presente ricerca si colloca nell'alveo degli studi intrapresi già nei primi anni Ottanta dello scorso secolo da Paolo Marconi che interpreta la storia dell'architettura come storia delle tecniche costruttive percorrendo un approccio poliedrico e multidisciplinare e contribuendo, in prima persona, alla nascita della lunga serie di manuali del recupero⁹. Questa rinnovata attenzione verso un sapere pre-moderno si sviluppa in un clima culturale che vede nascere, nel 1987, la Carta della Conservazione del Restauro, redatta da specialisti del Ministero dei Beni Culturali, dell'Università e del CNR. Dopo l'enorme e,

a volte, eccessiva fiducia dei primi decenni del Novecento verso le tecniche moderne e, nello specifico, verso il cemento armato che doveva essere dissimulato affinché non fosse alterato "l'aspetto e il carattere" degli edifici¹⁰, già nel 1964 i tecnici dei monumenti storici mostrarono una maggiore cautela verso l'uso incondizionato dei "mezzi di rinforzo" moderni. Queste iniziali aspettative furono rimesse in discussione proprio durante il Congresso Internazionale degli architetti e tecnici dei monumenti conclusosi con la stesura della Carta di Venezia. In tale occasione gli operatori nel campo della tutela furono invitati ad operare con tecniche costruttive moderne solo se già

sperimentate e, unicamente, laddove quelle storiche si fossero rivelate "inadeguate"¹¹. La Carta veneziana non fa più riferimento alla 'dissimulazione' delle strutture moderne all'interno della compagine antica, anzi enuncia che "gli elementi destinati a sostituire le parti mancanti devono integrarsi armoniosamente nell'insieme, distinguendosi tuttavia dalle parti originali, affinché il restauro non falsifichi il monumento"¹² e che "le aggiunte non possono essere tollerate se non rispettano tutte le parti interessanti dell'edificio, il suo ambiente tradizionale, l'equilibrio della sua composizione ed i rapporti con l'ambiente circostante"¹³. Circa una ventina di anni dopo la Carta del 1987 denunciava apertamente "l'uso esorbitante delle tecniche innovative nell'edilizia moderna in generale e anche nel campo del restauro" che aveva costituito la causa della "caduta del saper fare tradizionale, non solo considerato obsoleto, ma scorretto se non erroneo" e auspicava una "rivitalizzazione di quel saper fare" mediante un rinnovato interesse, studio e diffusione "nelle scuole e nelle Università attraverso una specifica didattica".¹⁴

Ingannevoli interpretazioni della Carta del Restauro di Atene¹⁵ contribuirono a rallentare il perpetuo tramandarsi di un modo di costruire pre-moderno, tanto che, dopo il secondo Conflitto Mondiale, i materiali, le tecnologie e le tecniche costruttive della

tradizione furono completamente dimenticati. Questo lento oblio generò, in diversi casi, restauri impropri con i quali si cercava di "salvaguardare" la sola *facies* estetica del bene a scapito della componente costruttiva che veniva, di volta in volta, sostituita in toto con tecniche e materiali "moderni", molto spesso incongrui e difficilmente reversibili. Questo processo, derivante da una mancata capacità di riflessione storico-critica sulle reali esigenze di conservare complessivamente il bene, superando la vecchia dicotomia tra forma artistica e costruzione, fu causa della lenta e inesorabile perdita delle conoscenze costruttive tradizionali e, conseguentemente, delle maestranze. Proprio grazie ai richiami della Carta della Conservazione e del Restauro del 1987 vennero avanzati nuovi studi e ricerche che portarono alla stesura dei "manuali del recupero". Questi ultimi, se da una parte hanno contribuito in maniera decisiva a rivitalizzare l'interesse della ricerca verso la conoscenza delle tecniche costruttive storiche, dall'altra sono stati impiegati molto spesso come "contenitori" di modelli e schemi tipologici per interventi di rifacimento imitativi, su base pseudo-filologica, negando, in maniera risolutiva, i fondamenti del restauro modernamente inteso. Per non incorrere in equivoci che potrebbero condurre a procedure applicative improprie, è necessario, quindi, chiarire la diversa im-

Tassello lavorato asenari e quaderletti

Palazzo Fava - Marsili Bologna - Via Marsili, 6

Il palazzo Fava-Marsili, ubicato all'incrocio tra le vie Marsili e del Cane (simbolo araldico della famiglia) antistante la piazza del complesso religioso di San Domenico, vanta, pur se in maniera contenuta e sobria, un apparato architettonico e decorativo rappresentativo del tentativo di adeguarsi al grande prestigio del ramo più abbiente della famiglia Fava. Il palazzo, costruito nel 1573, come risulterebbe da una delibera del senato bolognese con la quale Giacomo Fava ottenne la possibilità di occupare 5 piedi e 4 once di suolo pubblico al fine di ortogonalizzare parte della sua proprietà, sarebbe opera dell'architetto Francesco Morandi, detto il Terribilia, su progetto dello zio Antonio Terribilia.

Il tassello rappresentato nella scheda ricopre la cosiddetta "sala del camino" ed è caratterizzato dall'importante apparato decorativo che copre in maniera uniforme gli asenari i quaderletti e le asse da palanca. La stanza, di forma rettangolare con lati pari a circa 23 x 28 piedi bolognesi, è suddivisa in quattro campate attraverso l'uso di tre asenari disposti, come suggerisce lo Zambonini, lungo il lato più corto della sala. La necessità di dividere la stanza in quattro campate di dimensioni simili ha reso necessario utilizzare un numero superiore di asenari rispetto a quanto previsto dall'Angelotti (un asenaro ogni 10 piedi); i quaderletti rispettano, in linea di massima, l'interasse di 2 piedi dedotto dal prezzario settecentesco. Il tassello, essendo stato concepito come "lavorato", presenta delle peculiarità costruttive rispetto al solito "semplice", infatti al fine di poter mascherare lo spazio di risulta derivante dall'appoggio dei travicelli direttamente sull'estradosso della trave maestra, vengono utilizzate delle fasce di legno che corrono da quaderletto a quaderletto e che collaborano a creare degli ambiti rettangolari successivamente dipinti. Gli spazi di collegamento delle varie asse da palanca si presume siano stati riempiti di canapa in modo da rendere la superficie il più regolare possibile ercificie il più regolare possibile.

Bibliografia essenziale

DE ANGELIS C., *Il complesso dei palazzi Fava*, in *Bologna: mensile dell'amministrazione comunale*, n. 3, Bologna 1985, p. 18.

DANIELI M., RAVAIOLI D., a cura di, *Dimore storiche bolognesi: Palazzo Fava di San Domenico*, Minerva Edizioni, Bologna 2008.

CUPPINI G., ROVERSI G., a cura di, *I palazzi senatorii di Bologna: architettura come immagine del potere*, Zanichelli, Bologna 1974, pp. 70-72 e 101-102.

ROVERSI G., *Palazzi e case nobili del '500 a Bologna: la storia, le famiglie, le opere d'arte*, Edizioni Grafis, Bologna 1986, pp. 70-81 e 258-263.



Stralcio della pianta scenografica della città di Bologna del 1702.
Cartella 2, scheda 27, Biblioteca dell'Archivato di Bologna. Ufficio Gabriele D'Agostini e Stampi.



Stralcio del fotopiano della città di Bologna



Facciata di palazzo Fava Marsili

Fig. 2 Prototipo di studio di una tavola dell'atlante bolognese. La tavola è composta da due apparati: uno scritto che descrive l'edificio, fa una breve sintesi degli eventuali restauri subiti e analizza l'elemento costruttivo sotto il profilo tecnico e formale; l'altro grafico contenente uno stralcio del fotopiano della città di Bologna con l'individuazione del manufatto, uno stralcio di planimetria storica di supporto alla comprensione delle macroevoluzioni urbanistiche e immagini fotografiche del bene.

postazione metodologica su cui si basano gli 'atlanti' dell'architettura. Da una visione statica e totalizzante, quale può essere quella del manuale, si passa ad una visione dinamica e "sempre aperta", in cui ogni elemento rilevato è caso a sé. Infatti, mentre il manuale fa riferimento ad una ripetizione meccanica e pedissequa degli elementi descritti, come se la soluzione proposta fosse unica e sempre valida, l'atlante rimanda ad una concezione "geografica" del problema, aperta a colmare le lacune di un repertorio di casi criticamente analizzati. Pertanto se i disegni rappresentati nei manuali fanno riferimento ad un'astratta "regola dell'arte" e hanno un carattere paradigmatico, i rilievi riprodotti negli atlanti descrivono il solo e vero elemento e non riducono il manufatto storico a "tipo" ideale. L'atlante si distingue, quindi, dal manuale sia nell'impostazione, sia nelle ricadute operative. Esso descrive l'elemento costruttivo appartenente a quello specifico edificio, attraverso un processo che si avvale di "contributi di carattere generale e sintetico" e di "approfondimenti più analitici dedicati alla caratterizzazione di contesti storico-geografici unitari, di singole tecniche costruttive e di problematiche tecniche specifiche"¹⁶. Il manufatto è contestualizzato nell'area geografica di appartenenza e all'interno del periodo storico di costruzione; ogni scheda che descrive l'elemento costruttivo deve essere dotata di

un adeguato apparato bibliografico e archivistico e arricchita da illustrazioni storiche ed immagini fotografiche d'aiuto per poter demolire una visione mistificatrice dello schema grafico tipizzante. Lo studio che si sta conducendo sul patrimonio storico di Bologna, ancora in itinere, si avvale del metodo appena enucleato e si propone di offrire un contributo significativo alla lettura storico-critica e storico-tecnica dei beni architettonici e dei loro caratteri costruttivi. L'atlante dell'architettura storica bolognese si articolerà in differenti sezioni di studio a seconda dell'elemento esaminato: solai, portici, portali, coperture e così via¹⁷. Un'unità di ricerca doverosa di un approfondimento specifico per il suo carattere singolare, sarà quella dedicata all'indagine sulle terrecotte bolognesi. Queste ultime sono studiate non solo sotto il profilo estetico-formale ma anche dal punto di vista tecnico-costruttivo e materico con l'obiettivo di elaborare una prima rassegna della loro evoluzione attraverso i secoli (dall'XI al XX secolo), individuare le invarianti e le specificità, formulare ipotesi sulle finiture superficiali anche attraverso studi archeometrici, per proporre linee progettuali lecite, guidate dalla fervida "fede conservativa".

Fig. 3 La seconda tavola descrive l'elemento costruttivo mediante una vista dal basso del solaio, una rappresentazione dell'apparato iconografico e uno schema assometrico.



NOTE

[1] Cfr. J. Burckhardt, *Le Cicerone*, Ed. di Parigi, pag.120. Citazione utilizzata da Francesco Malaguzzi Valeri come incipit del suo insuperato volume, *L'architettura del Rinascimento a Bologna*, Licinio Cappelli Editore, Rocca San Casciano, 1899.

[2] Cfr. C. Brandi, *Terre d'Italia*, Milano, Bompiani, 2006, pag.185.

[3] La ricerca è condotta in sinergia con il prof. Ing. Claudio Galli, tutor dello scrivente nell'ambito del dottorato di ricerca in ingegneria edile/architettura, e con il corso di "Restauro Architettonico" della Facoltà di Ingegneria di Bologna.

[4] Cfr. M. Dezzi Bardeschi, *La città come libro scritto (e altre metafore)*, in *Progettando ing.*, anno IV, n.1, gennaio – marzo 2009, pag. 28

[5] A questo proposito si riportano le parole del maestro Umberto Baldini il quale, a proposito del rapporto tra conoscenza e progetto, afferma: "nell'avviare un atto di restauro, di manutenzione o conservazione si compie dapprima, mediante una precisa analisi filologica, quella che potremmo chiamare l'identificazione dell'oggetto nella sua realtà quale è a noi pervenuta o da noi ancora acquisibile. Ed è la più importante delle opera-

zioni perché attraverso di essa si ha la conoscenza e pertanto la coscienza dell'oggetto". Pertanto non è possibile predisporre un progetto di restauro se non si conoscono gli oggetti sui quali si opera perché non si può intervenire affidandosi esclusivamente al proprio gusto estetico o alla sola "materiale abilità tecnica sia pure di alto livello". Cfr. U. Baldini, *Teoria del Restauro e unità metodologica*, Vol. II, Firenze, Nardini, 2003, p. 11.

[6] Cfr. G. C. Argan, *Conoscere per poter conservare*, in *Corriere della sera*, 6 aprile 1975, p. 15.

[7] Cfr. G. Carbonara, *Un atlante come "storia per immagini"*, in C. Di Francesco, R. Fabbri, F. Bevilacqua, *Atlante dell'architettura ferrarese*. Elementi costruttivi tradizionali, Motta Architettura, Milano, 2006, pag. 6.

[8] Cfr. A. Bellini, *L'atlante strumento di conoscenza*, in C. Di Francesco, R. Fabbri, F. Bevilacqua, op. cit., pag. 5.

[9] Di seguito i principali manuali del recupero: P. Marconi, F. Giovannetti, E. Pallottino, diretto da, *Manuale del Recupero del Comune di Roma*, Roma, Edizioni DEI, Tipografia del Genio civile, 1989; F. Giovannetti, a cura di, *Manuale del recupero del comune di Città di Castel-*

lo, Edizioni DEI, Tipografia del Genio Civile, Roma, 1992; F. Giovannetti, a cura di, *Manuale del recupero del centro storico di Palermo*, Flaccio, Palermo, 1997. La creazione di un manuale del recupero per la città di Bologna era stata già auspicata da Paolo Marconi nella prefazione dell'importantissimo volume di L. Marinelli, P. Scarpellini, *L'Arte muraria in Bologna nell'età pontificia*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, 1992; speranza rimasta, tutt'oggi, inevasa. Per un primo approfondimento sulla materia e sulla struttura degli edifici rinascimentali bolognesi cfr. F. Benelli, *Note sull'uso di pietre e mattoni nell'edilizia bolognese*, in M. Ricci, a cura di, *Storia dell'architettura come storia delle tecniche costruttive: esperienze rinascimentali a confronto*, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 75-94.

[10] Cfr. art. V della Carta di Atene del 1931, redatta in occasione della Conferenza Internazionale di Atene che recita: "gli esperti hanno inteso varie comunicazioni relative all'impiego di materiali moderni per il consolidamento degli antichi edifici; ed approvano l'impiego giudizioso di tutte le risorse della tecnica moderna, e più specialmente del cemento armato. Essi esprimono il parere che

ordinariamente questi mezzi di rinforzo debbano essere dissimulati per non alterare l'aspetto ed il carattere dell'edificio da restaurare; e ne raccomandando l'impiego specialmente nei casi in cui essi permettono di conservare gli elementi in situ evitando i rischi della disfatura e della ricostruzione".

[11] Cfr. art. 10 della Carta di Venezia del 1964, redatta in occasione del Congresso Internazionale degli architetti e tecnici dei monumenti che di seguito si riporta integralmente: "quando le tecniche tradizionali si rivelino inadeguate, il consolidamento di un monumento può essere assicurato, mediante l'ausilio di tutti i più moderni mezzi di struttura e di conservazione, la cui efficienza sia stata dimostrata da dati scientifici e sia garantita dall'esperienza".

[12] Cfr. art. 12 della Carta di Venezia del 1964.

[13] Cfr. art. 13 della Carta di Venezia del 1964.

[14] Cfr. Considerazioni preliminari, in Istruzioni per la condotta della conservazione, manutenzione e restauro delle opere di interesse architettonico. Quinta parte, allegato B, della Carta della conservazione e del restauro degli oggetti d'arte e di cultura. Per un quadro più completo sull'influenza delle Carte del restauro sulla diffusione

degli studi delle tecniche costruttive tradizionali cfr. G. Fiengo, *Finalità della ricerca*, in G. Fiengo, L. Guerriero, a cura di, *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali*. Lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca. L'indagine documentaria, Atti del I e II Seminario Nazionale, Arte Tipografica Editrice, Napoli, 2003, pp.9-11.

[15] La Carta di Atene, considerata quale 'vero caposaldo della moderna riflessione sul restauro', favorì un'apertura concettuale di notevole importanza, ripresa, sempre nel 1931, da G. Giovannoni nella Carta italiana del restauro. Per un primo bilancio sull'uso dei mezzi costruttivi, dei materiali moderni e, nello specifico, del cemento armato, cfr. G. Carbonara, a cura di, *Restauro e cemento in architettura*, Associazione Italiana Tecnico Economica del Cemento, Roma, 1981 e cfr. G. Carbonara, a cura di, *Restauro e cemento in architettura 2*, Associazione Italiana Tecnico Economica del Cemento, Roma, 1984. In questi volumi Giovanni Carbonara compie un importantissimo lavoro di ricerca sull'uso del cemento nei restauri dei monumenti a cinquant'anni dalla carta di Atene, attraverso schede analitiche e riassuntive dei lavori più significativi. Si riporta un breve stralcio dell'introduzione al primo

volume di supporto all'inquadramento del complesso tema: "Oggi è trascorso tempo a sufficienza perché si possa tentare un primo bilancio; l'impiego dei mezzi costruttivi e dei materiali moderni, insieme con l'apporto delle scienze naturali, nel campo del restauro si è sviluppato in maniera vigorosa, tanto da richiedere, piuttosto, un sempre più vigile controllo storico-critico; mentre si sono superate molte preclusioni che in quegli anni sembravano di grande importanza, come l'assoluta opportunità, ad esempio, che i moderni interventi restassero nascosti alla vista o comunque mimetizzati."

[16] D. Fiorani, D. Esposito, a cura di, *Tecniche costruttive dell'edilizia storica*. Conoscere per conservare, Roma, Viella, 2005, quarto di copertina.

[17] Per un approfondimento sulle fasi operative della ricerca e per un iniziale quadro sui solai storici bolognesi cfr. F. Conserva, *Atlante dell'architettura storica della città di Bologna*. Contributo alla conoscenza per una conservazione consapevole, in A. Trento, a cura di, *L'attività nel dottorato*. Verso un sapere tecnico condiviso, Atti della giornata di studio, Roma, 18 Feb-braio 2011, CNR, CromograficaRoma, Roma, 2011, pp.159-162.